rilegato

NELLE NOZZE

DI

FLORESTANO CON ELISA

DEI CONTI DE LARDEREL

CELEBRATE IN LIVORNO

IL 24 DI GENNAJO 1870.

IN LIVORNO,
PEI TIPI DI FRANCESCO VIGO

M DCCC LXX.

Giovani Sposi,

Come alba che spunta più ridente e più desiderata in cielo sereno dopo notte men lieta, questa vostra nuziale solennità ritorna l'allegrezza nella vostra famiglia che vi circonda piena d'amore e di speranza. E con essa noi tutti congiunti nella gioja, quasi rappresentanti di questa città a cui siete cari, porgiamo voti all'ottimo Iddio, perchè sia questo giorno principio di nuova grandezza e felicità nuova nella casa dei Conti De Larderel con incremento dell'antica pietà, e con beneficio del popolo che vi ama e vi onora.

Consecrando gli affetti del core che oggi avete recato all'ara sacramentale verrà tempo che maturi di anni e non indegni del nome che portate,

rammenterete in mezzo ad altra famiglia uscita da voi questo giorno che vi rinnoverà con l'allegrezza la virtù dell'animo perchè si propaghi nei figli. Ma perciò fa d'uopo di penetrare l'alto senso delle nozze cristiane, ponendo mente a quello che sono per voi, per la casa cui appartenete, e per la società in mezzo alla quale dovrete conversare secondo le condizioni a voi designate dalla Provvidenza.

Molte cose hanno insegnato gli antichi sapienti intorno alla santità conjugale. Piacemi il concetto della Romana Legislazione che disse l'alleanza dell'uomo con la donna consorzio di vita; mostrando come gli affetti e i pensieri sieno insieme congiunti, le prosperità e le sventure dall'uno e dall'altra partecipati, mentre percorrono di conserva il difficile cammino segnato ai mortali sulla terra. Ma nessuno con maggiore efficacia significò il pieno trionfo dell'amore nelle nozze di quello che nel Genesi la Sapienza divina, dove quasi unica persona ci presenta l'uomo disposato alla donna; e il primo sposo riconoscendo sè stesso nella compagna: è questa, disse, carne della mia carne, ossa delle mie ossa. In tal modo vien dato principio all'umana società, della quale, ben dice Marco Tullio ch'è stabile fondamento la reciproca

fede. Perchè l'uomo è soggetto razionale, e quindi il conjugio a differenza dei bruti deve essere per lui un vincolo di giustizia; e come naturalmente religioso deve questo fermare con sacramento. Veggano pertanto quanto vadano errati coloro che vorrebbero le nozze sottratte ad ogni legge in balìa della passione, ad arbitrio della forza; e come sieno indegni di loro stessa natura quelli che Dio non invocano al patto nuziale. Dove sarebbe l'onore della paternità nei figli? Il conforto dei genitori nella vita cadente? E la donna sentirebbe così dolce suonare dentro dell'animo il nome di madre, se la prole ch'esce dal suo grembo avesse a temere che le fosse tolta o lei cacciata dal tetto maritale? E potrebbe sui figliuoli e sul compagno vegliare con ansia d'amore se non la stringesse il vincolo soave di perpetua fede santificata dal Cielo? Certamente alcuno può carezzare diverse dottrine con animo leggero, come è uso del tempo, ma vedendo scalzata da queste l'umana società si spaventerebbe della propria leggerezza.

Voi, nobile coppia, educata nella religione dei padri vostri, non guasta la mente da nuove credenze, che quanto sono più strane, tanto più facilmente sono accolte dalla moderna inquieta ge-

nerazione, Voi conoscete la dignità del vostro novello stato. I costumi, le condizioni della vita già si può dire che avete in comune dal nascimento; e neppure della sventura nella vostrà età giovanile ignari voi siete. Mescolaste già insieme le lagrime nel vostro amore, come ora il sorriso che riempie la vostra casa di festa e di giocondità. Or l'uno diventa cara porzione e tesoro dell'altro: Nessuno mai più separi quello che Dio ha congiunto.

Avviene talvolta per nemica bufera che una pianta la quale sorgeva onore della foresta cade spezzata nel tronco. Ma poichè nella terra avea poste salde e profonde radici, sorgono da questa rigogliosi rampolli e torna vigorosa di rami e di frondi. Così Voi, prole bennata, che raccogliete gli affetti e le forze dell'illustre famiglia De Larderel, siete da Dio destinati a ristorare la generosa progenie che in breve corso di anni salita in bella fama ha saputo emulare la nobiltà e le glorie di antiche stirpi. L'egregio sposo educato nelle naturali discipline, delle quali porgeva testè l'ultima e splendida prova nel Pisano Ateneo, avanzerà con la scienza l'industria dell'avo, e con la bontà del cuore ci ridonerà l'imagine di quel Magnanimo. E la sua gentile compagna fatta

quasi angiolo della domestica pace per la onestà del costume, per la religione sincera, per la vigilanza di moglie e di madre, per la carità cittadina ritornerà viva tra noi Quella Donna che non sarà mai cancellata dai nostri cuori.

Per questo io benedico alle vostre nozze; per questo il nobile capo della vostra famiglia, che con senso squisito ne custodisce le venerate memorie, ne mantiene l'onore, tutto in questo giorno dentro dell'animo lietamente si commove perchè vede quanta sia la cagione delle domestiche speranze. Laonde mentre pareva natural cosa che si accrescessero i vincoli sociali con esterne alleanze, questo beneficio è largamente compensato da quello più sostanziale e più certo che rannoda e rafforza una grande prosapia. Così un Angelo guidava alla castissima Sara l' unico figlio dell' Esule di Ninive, e rimescolando il sangue di due congiunti ritornava la vita, l'allegrezza e la pace nell' una e nell' altra casa che diveniva una sola. Così le due Labanidi disposandosi al figliuolo di Isacco raddoppiarono il paterno vincolo con la madre dello sposo desiderato, e la famiglia di questo rigenerata in sè stessa fu la grandezza d' Israello. Però a Voi non mancheranno le celesti benedizioni che scesero tanto efficaci su quelle genera-

zioni elette, se di Dio il timor santo guiderà i vostri passi, se rifioriranno in Voi le cristiane virtù dei vostri migliori congiunti. Tu sorgerai, giovane ben augurato, come palma che mentre si rinnova più in alto grandeggia, e accoglie sotto i rami ospitali il pellegrino del deserto, e pasce il famelico dei frutti che abbondano tra le sue frondi, e ne ripara con queste le ignude carni dalle ingiurie delle stagioni. E tu, nobile donzella sorrisa dal cielo, sarai come oliva pacifica ornamento e ricchezza del campo, o come vite, che nata in buona terra presso l'albero maritale, si dirama coi tralci fecondi che daranno all'uomo letizia e conforto.

Così non sarà per venir meno sì presto un buon esempio di nobiltà vera e di ricchezza profittevole, con questo nuovo incremento della famiglia De Larderel. Coll'industria che le diede meritate fortune scuote molto ozio, principale magagna della patria nostra; rivelò uno dei molti tesori che Italia ignora o non cura; diede pane a molti e umano costume; popolò di gente operosa tetri deserti; accrebbe i commerci di questi luoghi con terre lontane; e da Dio riconoscendo ogni suo bene, pose sè stessa sotto la protezione del cielo, al contrario dei disperati e protervi del se-

colo che tutto negano perchè nulla tengono, e vorrebbero rinnovar l'universo perchè non sanno rinnovare sè stessi. Importava quindi molto alla civil società che fosse conservata e prendesse vigore famiglia sì ragguardevole; e conviene desiderare che sieno faustissime le nozze che quì hanno raccolto tanto eletta cittadinanza.

A Voi pertanto rivolgo novellamente le mie parole, cara e benedetta coppia, perchè ripensiate quello che dovete e quello che aspetta da Voi la società, massimamente in questi tempi. Non v'incresca il modo autorevole con che vi parlo, non già perchè di Voi troppo più innanzi negli anni e non ignaro del mondo in che vivo, ma perchè banditore d'una dottrina che non è mia e nella quale sola è pienezza di verità. Le dottrine degli uomini sono molte e basterebbero, se dipendesse da loro, a inabissare di nuovo l'universo. Tuttavia queste dottrine coi loro stessi errori vengono in qualche modo a glorificare il Vangelo che solo può salvare e ristorare l'umana società. Chi non sente rumoreggiare la guerra alla ricchezza e a quelli che sono per signoria e podestà in alto locati? Ma se bene si considera, siffatta guerra venne promossa perchè fu posta in dimenticanza da quelli che sono sopra gli altri, la massima evangelica,

per la quale è detto essere il potere in beneficio degli uomini in mezzo ai quali si esercita, e le ricchezze un patrimonio perchè sia dispensato sapientemente da coloro che lo tennero dalla Provvidenza. Il ricco può essere l'imagine più viva di Dio sulla terra come la più vergognosa contradizione. Egli procacciando e accrescendo le ricchezze coll'intelligenza coll'industria con l'assiduità dell'opera, e diffondendo in qualche modo sè stesso negli altri con l'eccitamento al lavoro, sbandisce la povertà, fornisce un pane ch'è più gradito perchè meritato, e ritrae veramente Iddio dal quale hanno principio conservazione, vita e compimento di bene le creature. La ricchezza non deve essere una fonte chiusa agli uomini, un'acqua morta che corrompendosi genera veleno al padrone il quale non lascia che scorra benefica per la campagna. Chi pone sotterra il talento è riprovato, laddove chi sa trafficarlo degnamente ha benedizione da Dio e dagli uomini. Ecco l'opera della quale dovete voi, Giovane Egregio, essere continuatore nella vostra casa, e in questa città che vi porta riverenza e amore. Vi sta innanzi la grande imagine dell'avo che vi addita la nobile meta, vi è scorta l'ottimo genitore, intelligente, attento, instancabile, onorato in Italia e fuori.

pietoso ai miseri promovitore del proprio come del pubblico bene; e vi sia quasi celeste ispiratrice quella che Iddio pose in questo giorno benedicendo al vostro fianco. Felici voi se bene amando farete altri felici col vostro amore!

P. De Negri.

STROFA.

L'aura che spira attorno
E con dolce lietissima armonia
Saluta il fausto giorno;
La luce onde s'india
Al sacro rito e pio
Di novello fulgor l'alma cittade
Del pelago tirren bella regina;
Il plauso che la placida marina
Fa risuonare a tutte le contrade:
Di tutti la festiva
Letizia che le guance e i lumi avviva
Un saluto concorde
Sono, Coppia gentile,
A Te che surta da un medesmo stelo
Come due rose del fecondo aprile
Insiem ti unisci a crescer lo splendore
Onde fur chiari l'Avo e il Genitore.

CAV. PIETRO VOLPINI.

A

FLORESTANO ED ELISA LARDEREL.

Nel gaudio, o sposi, della dolce festa
Ove ponete baldanzosi il piè,
Di musa amica in disadorna vesta
Forse ingrato l' accento a Voi non è.

Ala invocando alla sua tarda lena
Timida s' avvicina al vostro altar,
Come al lido s'accosta e il lambe appena
La tremula onda del tirreno mar.

D' una famiglia entrambi e d' una fede,
Cresciuti al sole dello stesso ciel,
Che quì fiorite insieme ancor concede,
Come due rose sul medesmo stel.

Tutti vi chiaman sposi avventurati,
E v'offron serti dei più vaghi fior;
Tutti vi dicon l'un per l'altro nati,
Bella ride ogni speme al vostro amor.

Oh fortunati! il ciel la vostra vita
Ai casti affetti, alla virtù segnò,
E di pace tranquilla onda infinita
Nel consapevol seno a Voi versò.

Tu, Florestano, le severe carte
Già sapesti animoso interrogar,
Dell'uom valendo la più nobil parte
Della scienza nel foco almo a temprar.

Schiva dell'ozio ereditato invano,
Della mente si gloria e del lavor
La nuova stirpe, e sopra il vulgo insano
S'inalza, e coglie i meritati onor.

Tu, pur sdegnando il fasto inonorato
E l'abietto goder di chi non sa,
Fuggi l'orgoglio di chi appena è nato,
E l'inutil garrir di questa età.

Serba i miti consigli, e ti sia vanto
Di sapere e d'oprar voglia gentil;
Ridi al riso dell'uom, piangi al suo pianto,
D'esser pietoso non tenere a vil.

Studia ed accresci con sapiente mano
Dei domestici esempi il gran tesor,
E i derelitti sul sentiero umano
Soccorso abbiano e guida dal tuo cor.

Della discordia la cruenta face
Forse impotente un dì si spegnerà
Se, come pegno di fraterna pace,
Spiri un'aura immortal di carità.

Delle grazie, o fanciulla, a te il sorriso
Sempre fiori cosparga in sul cammin;
Con perenne passeggia amabil riso
Tra le rose dell'italo giardin.

L'alma serena a virtuosa meta
Drizzar costante con securo vol,
Al tuo compagno far la vita lieta,
Sai, giovanetta, ch'è tuo fato sol.

Tutto ben puoi nel cor del tuo diletto
L'innamorato spirto abbandonar:
Oggi t'accoglie nell'avito tetto
Sacra armonia di trepido esultar.

Santificando, Elisa, il tuo desio
Fai pago il voto del paterno cor;
E il padre tuo t'impetrerà da Dio
Ogni dolcezza che promette amor.

Di lui quì la gentil sembianza onesta,
E la franca parola, e la bontà
Par che t'inviti alla terrena festa,
Tanto la tua letizia in cor gli sta.

Ei ridisceso alle ben note stanze
Spirto immortal s'aggira intorno a te,
E giubilando delle tue speranze
Benedice al tuo amore, alla tua fè.

Alla tua stella in mistico linguaggio
Favellerà del tuo destin quaggiù;
E la tua stella con possente raggio
Splenderà di bellezza e di virtù.

E.

C. MUSONIO RUFO (*)

DIMOSTRA A UN GIOVANETTO

« Che non è d'ostacolo, nè si disconviene
al sapiente il tôr donna ».

È fama che un tale avendo asserito come e' gli paresse di ostacolo a coltivare sapienza il matrimonio e il far vita comune con donna, Musonio così replicasse: « Certo a Pitagora a Socrate, nè a Cratete, ognuno de' quali condusse moglie', non fu d'impedimento; e tuttavia non si potrebbe citare alcun altro che meglio di costoro abbia filosofato... Ora io credo che se vi ha cosa a natura conforme, è senza dubbio il matrimonio. E di vero con qual mente il Creatore partì anzi tratto in due l'umana specie, ne distinse quindi le fisiche attitudini, e spirò vivo desiderio e amore scambievole d'intrattenersi l'uno con l'altro e

(*) Esso uacque di Capotane, cavaliere romano, a *Volsinii* (o. Bolseua) in Etruria, sul finire del regno d'Angusto. Si diè giovanissimo all'austere discipline del Portico. Venuto in odio a Nerone, fu relegato entro l'isola *Gyara*, o. Dscìura (a. 66 d. Cr.), sotto colore d'aver preso parte alla congiura Pisoniana. Morto costui, accusava, reduce, P. Egnazio Celere, cagione principale della condanna di Barea Sorano amico suo. Vespasiano l'ebbe in gran conto. Circa l'anno di Cristo 98 egli forse uou era più. Dettò varii scritti filosofici, che Suida ricorda. Oggi avanzano solo dei frammeuti, conservatici, come questo da Stobeo, uel suo Florilegio, da A. Gellio, da Arriauo, e da altri. L'edizione più compiuta è quella che J. Venhuizen Peerlkamp ne faceva ad Harlem il 1822.

l'uno nell'altro confondersi? Non è egli palese che amò riuniti ambo i sessi, a fine che, mutuamente giovandosi, portassero insieme il carico della vita e attendessero a procreare e allevare figliuoli, a ciò l'umano genere durasse perpetuo? Or via, di', non conviene forse che ciascuno, oltre alle cose sue, procuri anco quelle degli altri e cerchi vi sieno famiglie nella città, perchè non si muti in solitudine e sempre di bene in meglio avanzi lo Stato? Che se tu affermi dovere ognuno dar opera soltanto ai proprii negozi, chiarisci l'uomo in nulla diverso dai lupi e dalle altre immani fiere che di rapina e violenza argomentandosi, a nessuna cosa, onde tirino vantaggio, perdonano, e vivono senza comunione e reciprocità d'uffici, nè ombra pur di giustizia. Se poi tu concordi che la natura umana sia simigliantissima a quella dell'ape, che non sa starsi sola, anzi muore ove a sè l'abbandoni; e tutta intesa all'unica e comune opera unisce ogni suo sforzo e contendimento a quel delle proprie consorti: se la bisogna va di tal modo, e oltre a ciò, se nell'uomo è stimata cattiveria, la ingiustizia, la selvatichezza e la non curanza del vicino in tribolazione; virtù per lo contrario, l'esser benevolo, affettuoso, giusto, sollecito; indi resulterà che ciascuno debbe avere a cuore la sua patria e cingerle quasi una corona di novelli cittadini. Ora fondamento della famiglia è il matrimonio. Di che, qualunque spezza i vincoli maritali, abolisce la famiglia, la città e l'umana specie tutta quanta; imperocchè senza generazione la non varrebbe a continuare, nè vi ha generazione santa e legale fuori del matrimonio. Che poi la famiglia o la città non consti di uomini soli o di sole donne, ma

della loro vicendevole compagnia, è chiaro. Niuno potrebbe infatto rinvenire o più necessari o più soavi legami che quelli esistenti fra l'uomo e la donna. Conciossiachè quale amico ad amico, fratello a fratello, figliuolo a parente, è stato mai così caro e devoto come la moglie al marito? O di cui la presenza fu acconcia più a scemare tristezza, a crescere gioia, a lenire infortunio? A chi mai ogni cosa è riputata comune, e i corpi e le anime e le facoltà, se non a marito ed a moglie? E certo per questi motivi giudican tutti di tutte antichissima l'amicizia fra l'uomo e la donna. E nè madre o padre, che abbia senno, si crede più amico a' suoi figli, di quanto sieno i coniugi l'uno verso l'altro. Anzi per le istorie è certo che l'amore, onde la moglie prosegue il marito, vince quello ch'ai loro figli portano i genitori. Così Admeto quando per favore de' Numi gli si concesse vivere il doppio dell'età prescritta, se alcuno a morire in vece sua consentisse, non i parenti decrepiti vide affrontare la morte per lui; ma si bene una donna, la moglie Alcesti, comecchè tuttora nel fior giovanile, quella con ardentissimo desiderio invocare. Dipoi che il matrimonio sia alcunchè d'eccellente risulta anco dal vedere gli Dei, i quali ne prendono cura, reputati grandi dagli uomini. Anzi tutto Giunone, cui dicono altresì pronuba; indi Amore e Ciprigna. E veramente a che cosa potrieno assistere di più solenne costoro, se non è la comunione legittima dell'uomo con la donna? O come innalzerebbe alcuno voti più graditi a siffatte deità che celebrando una pompa nuziale? E quali misteri chiameremo noi più augusti e più sacri di quelli a cui i recenti sposi

s'iniziano? Or dunque curando e proteggendo tai Numi i vincoli coniugali e la procreazione dei figli, com'altri oserebbe affermare che queste cose disconvengono al-l'uomo? E se le permetta all'uomo, come non anche al sapiente? Conviene forse ch'ei sia inferiore d'altrui? Non già, chè anzi e più esemplare e più giusto. Ma non è inferiore e men giusto chi trascura la propria città, dell'altro che se ne fece un pensiero? chi guarda unicamente a sè, di chi promuove e accresce la cosa pubblica? O forse che miglior cittadino, più umano e socievole è colui il quale viva solitario, di chi governa una casa, procaccia nuovi sostegni alla patria e avvantaggia lo Stato, doveri tutti che compie il marito? Che al savio pertanto s'addica il matrimonio e la procreazione dei figli è aperto oramai. E se ciò bene sta, come, o giovanetto, approvare quella tua parola, cui dianzi pronunciavi, che il matrimonio era al sapiente un ostacolo? Perocchè altro non sembri essere filosofia tranne, dopo incontrati razionalmente l'onesto ed il bello, a questi praticamente conformare la vita. »

Prof. Ant. Lami.

UNA COLOMBA.

ANACREONTICA

Cara colomba mia,
Mia fida messaggera,
Or che soave a sera
Declina l'aureo dì,
E che vergine schiera
Cantar d'amor s'udì,

Un giglio e un amaranto
Prendi, amoroso augello,
Vola, e di Larderello,
Dove è candore e fè,
Presso il gentile ostello,
Sofferma i rosei piè.

E in man di Florestano
Posa il purpureo fiore,
E il fior bel di candore
Posa d'Elisa in sen;
Mormora un SI d'amore,
E ratta a me rivien.

I FIORI.

SONETTO

Non havvi cosa più gentil nel mondo
Di voi, splendore de' giardini, o fiori,
Tutto è leggiadro in voi e caro e mondo,
Tutti in voi pinge il sole i suoi colori.

Voi dal vostro bel seno ognor fecondo
Spandete intorno i più soavi odori;
Voi rendete, nascendo, il suol giocondo;
Di voi le grazie s'ornano e gli amori.

Quand'io vi veggo, mi s'allarga il core,
E dico: o fiori, onor della natura!
O dei celesti e de' mortali amori!

Se cotanta di voi cura si piglia
Dell'universo il Creator, qual cura
Ei non avrà dell'uom che a lui somiglia?

LA BELLA SERA.

SONETTO

Oh, come cara a me viene la sera!
Grande tramonta il sole in un mar d'oro;
D'astri scintilla la celeste spera;
Cantano al rio cento usignoli in coro;

Le gote mi carezza aura leggiera;
Vaghi fior di fragranze apron tesoro;
Scherza e ride di giovani una schiera;
E in quest'ora i mortali hanno ristoro.

Signor, quando nel ciel sorge l'aurora,
E quando gloriïoso il sol risplende,
Il fedele mortal lieto t'adora.

Ma ancor più lieto a Te col cuore ascende,
Quando la sera, che a sperare incuora,
Dolce dolce sul mondo si distende.

Cav. Girolamo De Negri.

AL

CONTE FEDERIGO DE LARDEREL.

Misterïosamente
Nel sentier della vita
Gioja e dolore, con vicenda alterna,
Cedonsi il loco e l'anima si tempra
E si affina la mente,
Finchè al ciel che lo invita,
Come nave che al porto si governa,
L'affaticato spirito s'insempra.

E a Te cui la ventura
Guardò con occhio amico,
E neppur ti mancaro acerbi lutti,
A Te certo recò dolce conforto,
Di tua paterna cura
Veder, mio Federico,
Crescere, ambìto premio, i dolci frutti
E nella vita lor vivere assorto.

Ed ecco che aspettato
Con trepido desìo,
Di pronube esultanze il giorno arriva,
Promettitor di più sereni giorni;
D'ogni dolor passato
Par che provido oblio
La memoria cancelli e di giuliva
Veste, ogni cosa intorno a Te si adorni.

Ed è ragion, che uguale
Dolcissimo momento
Ei ti rimembra, in che quella diletta
Ottavia tua la pura fronte cinse
Di serto nuzïale,
Nè il doloroso accento
Ascolti, che all'amata giovinetta
Il bel sembiante di pallor dipinse.

Chè la tua nuova figlia
Dal domestico tetto
Non si discosta per lontana sede,
Ma la conduce amor soavemente
In sen di tua famiglia,
E d'ogni amato oggetto
Ivi le note immagini rivede,
Grati ricordi dell'età innocente.

Per Lei teco risorge
Del perduto fratello
La memoria pietosa e ti consola;
E nella speme di bramata prole

Amico il ciel ti porge
Il compenso più bello
Ad ogni ben che coll'età s'invola,
Simile a raggio di cadente sole.

E a Voi, coppia gentile,
D'uom che appena vi è noto
Non giunga meno accetto o mal gradito
Questo che il cor dettava e il verso esprime,
Benchè in sembiante umìle,
Puro e fervido voto:
Come alla prece del solenne rito
Arrida il Cielo alle modeste rime!

G. B. Giacomelli.

ODE.

Soffri, Fanciulla angelica,
Or che Ti lega Amore
In dolce nodo e stabile
L'affettuoso core,

Soffri ch'io sulle armoniche
Corde disciolga il canto
E ai pregi, che T'abbellano,
Offra un omaggio intanto.

Precipitosa e rapida
Fugge la fosca Notte
E il negro cocchio accelera
Vèr le cimmerie grotte;

Veggo che brilla tremula
La mattutina Stella
E uno splendore insolito
La rende assai più bella;

Già d'augelletti garruli
Ascolto la canora
Voce che lieta annunzia
Il sorger dell'aurora;

Già spunta nitidissimo
In orïente il Sole
E irradia assai più fulgido
Questa terraquea mole.

ELISA, dalle morbide
Piume deh! sorgi; intorno
A Te già l'ore danzano
Del più gradito giorno;

Sorgi! lo Sposo fervido
T'attende all'ara innante:
Vanne ed appaga le ansie
Del fortunato amante.

Ecco Imeneo; lo seguono
Le Grazie accese in viso;
Seco ha gli scherzi, i teneri
Piaceri e il lieto riso;

Fecondità dall'etere
Scende ancor essa e dice:
Io degli Sposi il talamo
Io renderò felice.

Un impiegato di Lardarello.

RAGGIORNI PER MOLTI ANNI

LIETO FAUSTO FELICE

QUESTO DÌ ALL'ILLUSTRE FAMIGLIA

DEI CONTI DE LARDEREL

E I NOMI DI FLORESTANO E DI ELISA

ONDE SI RINNOVELLA

SERBI CARI E ONORATI

NELLA PIÙ TARDA POSTERITÀ.

P. DE NEGRI.